

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Progetto d'azione-quadro per il Mfe

Il problema da risolvere

Se si riflette sulla situazione del Mfe, sul numero e sulla vitalità delle sue sezioni, si constata che una delle cause che lo rendono incerto e ne impediscono lo sviluppo sta nel fatto che ciascuna sezione, quando cerca di acquistare una influenza nella sua città, non raggiunge mai risultati sufficienti e per questa ragione, dopo un periodo più o meno lungo di attivismo, ricasca nell'immobilismo e nell'isolamento. È un fenomeno che si è verificato sempre e dappertutto. Le sezioni del Mfe si svegliano quando, per caso, un uomo di buona volontà le anima. Questo uomo di buona volontà ne sveglia altri, molti si mettono a lavorare. Ma il lavoro non produce risultati apprezzabili e tutto torna nell'ombra.

Il Mfe non riesce così a stabilizzare le nuove energie che pure si presentano, e resta statico. A nostro parere ciò accade perché, nello stato presente del Mfe, il lavoro dei federalisti non va al di là della pura propaganda, e questo lavoro è sterile: discorsi, cui viene sempre meno gente; riunioni che, per mancanza di risultati e di nuove mete da conseguire, si fanno di volta in volta sempre più fiacche.

In effetti si può osservare senza ombra di dubbio che il Mfe non potrà svilupparsi sinché il lavoro delle sue sezioni non andrà al di là della pura propaganda fine a sé stessa. La propaganda è efficace solo quando non è fine a sé stessa ma è propaganda di qualche cosa che si sviluppa e cresce in modo visibile. Nel caso della politica la propaganda è efficace solo se è propaganda di un modo di prendere o tenere un potere o una parte del potere, e inoltre di un modo di prenderlo o di tenerlo cui possano partecipare, poco o tanto, tutti coloro cui la propaganda viene indirizzata.

La forza della propaganda politica non è una funzione dei mezzi finanziari disponibili, ma una funzione del numero e della saldezza degli individui che la politica propagandata può far partecipare ad una azione politica, cioè ad un fatto di potere (infinite volte una minoranza apparentemente isolata, ma che conosceva la via del potere, ha potuto mantenersi a lungo, e conquistare poi improvvisamente il favore totale dell'opinione pubblica, quasi senza denaro, mezzi di informazione e propaganda, e inoltre contro tutte le forze detentrici del potere legale, dell'apparato propagandistico dello Stato e della maggior parte delle risorse disponibili).

Se si applicano queste ovvie considerazioni al nostro problema, la propaganda federalista, si trova che la semplice illustrazione degli svantaggi della divisione dell'Europa e dei vantaggi della sua unione federale non serve a nulla – il cittadino toccato osserva: «È vero, ma chi la farà? Voi ne avete la forza?» – se non è accompagnata e sostenuta da un'altra propaganda: quella appunto del modo di fare l'Europa, modo cui possano partecipare i destinatari della propaganda stessa.

Nel caso della politica normale, il governo degli Stati, la propaganda dei partiti – se si tratta davvero di partiti, cioè di parti del paese e non di gruppi isolati di velleitari – riesce sempre, in qualunque modo venga svolta, perché in questo caso basta modificare le opinioni dei cittadini per modificare la quantità dei voti dei partiti, e quindi la situazione del potere nazionale e la condotta del governo. È il quadro nel quale i partiti agiscono – lo Stato – che fa coincidere automaticamente la propaganda di una idea con quella del modo di conferirle potere. Questo fatto rende efficace persino la manifestazione meno organizzata, e più elementare, della propaganda: il colloquio di un individuo con un altro nel tentativo di convincerlo. Nel quadro dello Stato ciascuno di questi colloqui costituisce un elemento minimo, ma reale, dell'opinione pubblica ed entra nella bilancia del potere nazionale. Nulla viene perciò sprecato. Tutto ciò che si fa o dice è tendenzialmente utile.

Invece nel caso che ci riguarda, la fondazione della Federazione europea (uno Stato nuovo), la propaganda per questo Stato non coincide automaticamente con la propaganda sul modo di farlo nascere e quindi mancano i destinatari utili, quelli che dovrebbero convincersi a partecipare. Ciò si deve al fatto che manca

un quadro esterno – con una funzione analoga a quella dello Stato per il partito – che faccia coincidere l'aumento del numero delle persone favorevoli alla Federazione europea con l'aumento del potere di fondarla (potere costituente).

È questa la situazione che costringe i militanti delle sezioni a proporsi solo il compito di guadagnare consensi all'Europa. Ma si tratta, come abbiamo detto, di una fatica di Sisifo. Mancando un legame tra numero dei convinti e potere costituente europeo, le convinzioni non durano: si fanno da una parte, si disfano dall'altra, e così via. Per questa ragione tutto ciò che si fa e dice è tendenzialmente inutile.

Lo sforzo di ciascuno non si somma a quello degli altri, non si sviluppa né una efficace rete di militanti, né una opinione pubblica favorevole alla federazione. E senza una opinione pubblica favorevole non si forma nel campo europeo – minimo i sei paesi – una bilancia di potere con la federazione su un piatto, e la divisione in Stati nazionali sovrani sull'altro. Ciò significa che i federalisti, qualunque sforzo facciano, non possono nemmeno battersi, non fanno nascere un embrione del potere di fondare l'Europa, non riescono a dar vita al «federatore».

In definitiva o i federalisti superano questa situazione, o sono destinati a rimanere perennemente al punto di partenza. Per superarla, bisogna disporre di un quadro europeo che faccia coincidere visibilmente la propaganda dei vantaggi dell'Europa con quella del modo di fondarla. Questo quadro non esiste, va creato. I quadri europei esistenti non sono politici, non identificano un campo di lotta aperta e diretta per il potere, e non consentono quindi né la mobilitazione dell'opinione pubblica né la formazione di militanti europei. E i quadri politici nazionali non servono allo scopo. Essi impediscono la formazione di una vigorosa opinione pubblica europea al di sopra degli Stati perché dividono i favorevoli all'Europa in favorevoli tedeschi, francesi, italiani ecc.

Ed essi subordinano inoltre queste deboli divisioni tra favorevoli e contrari, interne a ciascun paese, a quelle rispetto al modo di governare gli Stati che risultano, nell'ottica nazionale, più urgenti ed importanti.

Il problema da risolvere è dunque quello della creazione di un quadro europeo di riferimento per l'opinione pubblica con una azione ad hoc, che lo faccia vivere come una realtà psicologica nella testa degli individui.

Un'azione-quadro che non escluda ogni altra azione federalista, ma al contrario le valorizzi tutte nella loro diversità, necessaria per aderire alla realtà umana, legandole allo stesso filo e permettendo la loro somma. Una azione di questo genere deve essere fatta dagli europei stessi, sotto la guida dei federalisti; deve dar loro l'idea che sta nascendo una lotta politica europea e perciò un quadro europeo di potere, e deve progredire nel tempo, in modo da far dipendere dagli europei stessi, nonché dagli uomini di buona volontà che entrino nei ranghi federalisti, il rafforzamento di questo quadro, vale a dire il rafforzamento del potere di fare l'Europa.

Solo così è possibile unificare la propaganda dell'Europa con quella del modo di farla, e crearle un pubblico: gli invitati a partecipare. Su questa base la grande stampa, che si occupa solo dei partiti, si occuperebbe finalmente dei fatti della politica federalista: e i federalisti potrebbero finalmente influenzare tutte le organizzazioni (religiose, culturali, sindacali, politiche) i cui interessi convergano con l'unità politica dell'Europa; in una parola essi diventerebbero finalmente ciò che, per definizione, dovrebbero essere: i dirigenti della lotta per la Federazione europea.

L'azione-quadro

I. *Forma dell'azione.* a) Raccolta di adesioni alla Federazione europea mediante firme su una scheda e pagamento del suo costo di stampa e di archivio. Questa scheda deve contenere in alto una parola d'ordine federalista; al centro, assieme ad un simbolo federalista, una spiegazione semplice e brevissima della lotta per l'Europa, e in basso una spiegazione del motivo per il quale chi aderisce deve pagare la scheda: il finanziamento autonomo della campagna.

Queste formule devono dare un'idea vigorosa dell'adesione: il ritrovamento di un'anima politica. Questa raccolta può essere fatta da un singolo individuo, da un gruppo di individui, da una sezione; in modo privato, tra amici, sul posto di lavoro, di studio, di ritrovo o in modo pubblico con pubbliche manifestazioni, raccolta delle adesioni sulle piazze, ecc.

Ogni singola firma deve, tuttavia, venire conteggiata ed archiviata perché la campagna deve avere come obiettivo il raggiungi-

mento della maggioranza a favore della Federazione almeno nell'ambito dei Sei. In sostanza, mentre l'adesione singola deve ricevere forza dall'importanza dei principi contenuti nella scheda, la campagna nel suo insieme deve ricevere nutrimento dall'idea-forza del censimento volontario degli europei come popolo federale europeo.

b) Prese di posizione da parte dei già censiti, e di coloro che si censiscono in questa occasione, rispetto ai grandi problemi politici che non vengono risolti, o vengono risolti male, perché non sono alla portata dei governi nazionali. Nei limiti delle possibilità, queste prese di posizione devono essere organizzate ogni volta che tali problemi diventano di attualità e commuovono o interessano l'opinione pubblica.

Mezzo tecnico: la raccolta di firme non più individuali ma a gruppi di qualche decina su un foglio ufficiale della campagna contenente la presa di posizione.

Questo secondo aspetto della campagna è necessario per due motivi: per politicizzare progressivamente, e in corrispondenza con la maturazione dell'opinione pubblica, la campagna stessa e per rinnovare la partecipazione di coloro che abbiano già aderito lungo tutto l'arco della campagna, evidentemente molto lungo.

II. *Ambiente politico e sociale della campagna.* Non si può valutare la portata di queste operazioni senza tener presente l'ambiente politico-sociale dell'Europa dei Sei, per il quale la campagna è stata in linea di massima concepita.

Per una campagna federalista questo ambiente offre l'euro-peismo diffuso a livello dell'opinione pubblica e, a livello dei militanti, i pochi individui organizzati dalle varie associazioni federaliste e i molti individui disponibili, ma attualmente inattivi, che agirebbero se si varasse la soluzione dell'equazione «lavoro-risultati». Questi atteggiamenti e queste disposizioni hanno carattere di stabilità e di consistenza perché sono il riflesso nell'animo della popolazione degli aspetti permanenti e fondamentali della situazione politica dell'Europa continentale occidentale. In questa parte dell'Europa l'eclissi della sovranità nazionale e la dimensione supernazionale dell'azione umana nei campi economico, tecnico, scientifico, e così via hanno prodotto una vera e propria unità europea di fatto e inoltre, in conseguenza di ciò, per la contraddizione fra sviluppo supernazionale della società e limiti nazionali del potere politico, la decadenza morale ed intellettuale

della vita politica. Non c'è persona moralmente sana che non constati la crescente contraddizione tra valori e fatti nella sfera della politica, anche se, per la mancanza di una vigorosa critica federalista degli Stati nazionali e delle forze che li sostengono, non si vede ancora nello Stato nazionale la causa di questa contraddizione. E non c'è europeo che non si renda conto del successo mondiale del Mercato comune e della persistente impotenza degli Stati nazionali nella politica internazionale, e che non attribuisca i successi dell'Europa all'unità di fatto e le sue umiliazioni alla divisione in Stati.

In effetti l'unità europea di fatto è di tanto più importante del guscio politico che ancora la soffoca ad ovest e ne impedisce l'espansione ad est – il sistema nazionale di Stati sovrani con i suoi campi chiusi di lotta per il potere e la sua maschera confederale europea – che non sembra azzardato pensare che l'apertura di una piccola breccia politica in questo sistema basterebbe per farne uscire una fiumana di uomini capace di travolgerlo. Tanto ad est quanto ad ovest il potere negli Stati è sostenuto soltanto da coloro che ne approfittano, non ha profondi legami con la popolazione e si regge più per inerzia e per la mancanza attuale di alternative che per forza propria.

Le energie sociali liberate dalla nuova situazione dell'Europa nel dopoguerra non hanno ancora generato una forza politica vera e propria perché è mancata un'azione efficace ed autonoma dell'avanguardia federalista. Per questa ragione la testa (europeismo organizzato ed organizzabile) è rimasta divisa e latente, il seguito (europeismo diffuso) è rimasto disperso e tutte queste energie, nel loro complesso, sono rimaste sotto la tutela delle direttrici nazionali d'azione politica. Esse resteranno in questo stato, e finiranno col decomporsi, se non si intraprende presto un'azione modellata sul loro carattere profondo, anche se ancora allo stato embrionale – l'alternativa federale al sistema nazionale di Stati sovrani – e sul loro basso grado attuale di maturità politica. La campagna proposta che comincia per tutti da un punto di partenza molto semplice – la firma di adesione – ma lo prospetta in una finalità molto ambiziosa – censimento volontario del popolo europeo – possiede questi requisiti e dovrebbe, via via che si sviluppa, imporsi all'opinione pubblica e mobilitare l'europeismo organizzato e quello organizzabile, sia negli strati più vicini (individui già orientati verso il federalismo) sia in quelli più lontani (in-

dividui che fanno dello stato della società e della contraddizione tra valori e fatti una questione personale).

III. *Intensità e durata dell'incentivo.* Si tratta ora di vedere se la campagna proposta crea effettivamente questo stimolo ad agire. È un dato di fatto che i federalisti del Mfe, e persino quelli della corrente di minoranza «Autonomia federalista», sono forti quanto basta per superare il momento di inerzia, per far partire la campagna su un fronte europeo supernazionale, e per dotarla all'incirca di un numero di adesioni da mezzo milione a un milione nel corso di un anno. Ed è legittimo prevedere che, con un milione o quasi di adesioni, la campagna acquisterebbe una forza di richiamo sufficiente per la mobilitazione delle energie esterne al Mfe, dapprima attorno alle zone geografiche e ai nuclei toccati all'inizio, e in seguito con uno sviluppo a macchia d'olio.

La previsione è legittima per le seguenti considerazioni: nei punti toccati dalla campagna ogni individuo parlando dell'Europa parlerebbe anche della campagna («Che cosa è questo censimento volontario del popolo europeo? Serve o non serve?»), e del suo traguardo, una maggioranza a favore della federazione, come di un'impresa il cui successo dipende da lui stesso, dai suoi amici, dagli europei uno per uno, cioè come di *una cosa che bisogna far passare per le mani di tutti*. La campagna starebbe così, nella mente della popolazione, sempre una spanna più avanti del suo grado di realizzazione: la spanna costituita dal fatto che chi ne prende coscienza può mandarla avanti, *dal fatto che dipende proprio da lui mandarla avanti*. E questa responsabilità personale di tutti acquisterebbe, col progredire della campagna, un rilievo agonistico diventando così sempre più forte. Ad un certo livello del numero delle adesioni e della estensione territoriale, funzionerebbe infatti questa logica: più adesioni, più peso della campagna, più peso, più obbligo per gli amici dell'Europa di sostenerla, e per i nemici (comunisti ortodossi, nazionalisti, e ogni sorta di sfasati o reazionari) di osteggiarla.

Questo meccanismo di stimolazione non sarebbe frenato, d'altra parte, da alcun collo di bottiglia. Le firme di adesione potrebbero essere date in ogni tempo e in ogni luogo con una spesa minima di chi aderisce e nessuna perdita di denaro di chi le raccoglie, e con organizzatori improvvisati. Lo stesso dubbio sull'efficienza della campagna, fatalmente forte all'inizio quando mancherebbe l'esperienza dei risultati, sarebbe controbilanciato dal

fatto che l'adesione non comporta alcun sacrificio, dall'idea che vale comunque la pena di dichiararsi per l'Europa, che in casi di questo genere tutto serve e così via.

Non essendoci data fissa per le adesioni e ogni firma costituendo un passo avanti, in linea di previsione si può pensare che lo stimolo si manifesterebbe in ogni istante e in ogni luogo in tutte le persone non ostili all'Europa, spingendo continuamente avanti la campagna in profondità (in ogni singolo luogo) e in estensione (su tutta l'Europa occidentale e, marginalmente, anche sulla parte sottoposta alle dittature).

Si può inoltre prevedere che questo stimolo avrebbe lunga durata, quella del tempo necessario per raggiungere, almeno nell'ambito dei Sei, la maggioranza a favore della federazione. Ed è certo sin da ora che la campagna, anche se la realtà dovesse smentire in parte queste previsioni, sarebbe comunque un primo modo di affrontare il problema pregiudiziale tuttora insoluto: quello della unificazione della propaganda e dell'azione, della fondazione di un meccanismo generale di stimolazione degli atteggiamenti federalisti.

IV. *Sviluppo della campagna.* Stante la potenza del meccanismo di stimolazione la campagna creerebbe per tutti gli europei, nei limiti in cui vale la previsione, una occasione di incontro con il federalismo militante. Per la scarsa forza di richiamo del Mfe questa occasione, che è la premessa indispensabile del reclutamento e della formazione di militanti e simpatizzanti, si è verificata sinora solo per il numero limitatissimo di persone avvicinate direttamente dai pochi federalisti attivi. La campagna, avanzando e toccando tutti gli europei, setaccerebbe tutta la buona volontà europea sia esistente che virtuale, e metterebbe così in azione tutta la forza disponibile.

Questo è uno degli aspetti essenziali del progetto. La campagna, sviluppandosi, si trascinerrebbe dietro l'estensione dell'organizzazione federalista supernazionale. Il progresso non starebbe infatti solo nell'aumento del numero delle adesioni, ma anche nella crescita di tutti gli elementi connessi alla raccolta delle firme. Si tratta di vedere quali siano questi elementi. Un campione locale potrebbe avere il seguente carattere. Raccolto senza alcun piano e con organizzatori improvvisati un certo numero di adesioni, si manifesterebbe nella città in questione l'incentivo sia ad aumentare questo numero sia a collegarsi con coloro che

stanno facendo nelle altre città lo stesso lavoro politico, e quindi la volontà di restare sul campo, di formare un gruppo di militanti. Nell'ambito del gruppo in progresso di esperienza e di abilità, si farebbe perciò strada la tendenza a pianificare la raccolta di adesioni con la scelta di mete graduali, con la articolazione del piano per nuclei sociali e territoriali, con il reclutamento di amici per far fronte al compito.

Il gruppo acquisterebbe il carattere di centro di agitazione dell'opinione pubblica, e l'idea che tutti i cittadini possono venire avvicinati prenderebbe corpo. Per questo fatto e per questa prospettiva, il gruppo avrebbe attacchi dai nemici dell'Europa, che dovrebbero cercare di impedire la penetrazione della campagna nei loro ranghi; riceverebbe gli inviti a collaborare di amici o falsi amici dell'Europa e così via. Si svilupperebbe perciò un dibattito politico pubblico e permanente sui rapporti tra i fatti della politica e dell'economia e il problema europeo.

E il problema europeo sarebbe inquadrato, per la forma della campagna (censimento del popolo europeo) e per l'intervento diretto dei cittadini senza schemi nazionali deformati, nell'ottica del «popolo europeo», cioè del diritto dei cittadini d'Europa di aver voce in capitolo nelle decisioni europee essenziali per il loro destino, e quindi anche delle responsabilità delle forze politiche che impediscono o non riconoscono l'esercizio di questo fondamentale diritto democratico.

Questo dibattito obbligherebbe il gruppo a prendere posizioni politiche, e quindi a utilizzare la seconda leva della campagna (le prese di posizione da parte dei censiti). Il collegamento con l'organizzazione federalista supernazionale e la partecipazione alla elaborazione collettiva della sua linea politica, permetterebbero al gruppo di affrontare efficacemente questo compito. Inoltre questo collegamento, inserendolo nella cultura che si manifesta nell'ottica supernazionale e federalista, gli darebbe anche la possibilità di affrontare l'altra responsabilità essenziale che scaturirebbe dall'azione e dal dibattito, quella di funzionare non solo come centro di agitazione ma anche come centro di cultura attiva, impegnata.

Il dibattito metterebbe infatti in discussione il fondamento stesso della legittimità politica e della organizzazione della società – il sistema nazionale di Stati sovrani – e perciò tutte le concezioni del corso storico, della politica e della società.

Il meccanismo della campagna, oltre ad indirizzare l'europeismo organizzato ed organizzabile verso la formazione di gruppi locali con il carattere di centri di agitazione e di cultura, farebbe anche convergere questi gruppi. L'ammontare delle adesioni di ogni singola città non varrebbe infatti che come elemento della somma, il numero globale delle adesioni in tutta Europa. L'unità organizzativa a livello supernazionale sarebbe perciò la condizione indispensabile per l'esistenza e l'azione dei gruppi locali. Si farebbe perciò strada la tendenza a raggiungere i gradi di unità culturale e politica via via necessari per assicurare l'unità organizzativa. Stante il carattere dell'unità organizzativa – la convergenza dei gruppi in serrato contatto culturale e politico con le loro città, cioè con le diversità dell'Europa – l'unità politica e culturale non potrebbe che essere la rappresentazione di questa convergenza, la coscienza teorico-pratica di ciò che vi è di comune nelle diversità dell'Europa d'oggi, in ultima istanza la conoscenza obiettiva del corso storico. Questa unità dei gruppi fra loro e con la popolazione darebbe all'insieme il carattere di un vero e proprio Movimento politico supernazionale, e al centro la capacità di emanare direttive che sarebbero effettivamente eseguite, le parole d'ordine che sarebbero effettivamente diffuse dai gruppi locali, e che troverebbero una profonda rispondenza nell'animo di tutti gli europei.

V. *Rapporti col Mfe*. Non c'è bisogno di dimostrare che un centro che emana direttive a gruppi, ascoltati dall'opinione pubblica, che le eseguono, costituisce una forza politica; né di dimostrare che, quando la campagna avesse raggiunto questo stadio di sviluppo ci sarebbe, nella bilancia di potere di ogni Stato, il «federatore»; né infine di dimostrare che, dove c'è una forza, si conta su sé stessi e non sugli altri, il che significa che i federalisti capirebbero che spetta a loro, e non ad altre forze politiche, guidare la lotta per l'Europa. Si tratterebbe piuttosto di analizzare il carattere di tali fatti, cioè il rapporto tra sviluppo dell'azione-quadro e strategia della lotta federalista.

Ma il nostro esame non deve attenersi a questi argomenti che costituiscono del resto un problema a sé stante. C'è, naturalmente, un nesso tra l'azione-quadro, o qualunque altro piano realistico di sviluppo, e la linea politica del federalismo. Tuttavia, nello stato presente delle cose, non essendoci una forza federalista da guidare nella lotta per il potere di fondare la federazione, le

concezioni strategiche della lotta non sono che semplici ipotesi di lavoro. Non è pertanto opportuno vincolare la ripresa dell'azione alla concezione strategica dell'una o dell'altra corrente, anche se tutte hanno il dovere di sviluppare, nell'azione e per l'azione, il loro punto di vista politico-culturale. Oggi si tratta di mettere in moto il federalismo. La concezione più vitale, più capace di espanderlo e di dirigerlo, si imporrà spontaneamente.

VI. *Rapporti con gli altri Movimenti.* In generale vale per gli altri Movimenti ciò che vale per le correnti del Mfe. In effetti, se la campagna mobiliterà o unificherà l'europismo organizzato ed organizzabile, i Movimenti o parteciperanno alla campagna subendo il processo politico unitario con le evidenti conseguenze organizzative, o dimostreranno la loro sterilità e scompariranno.

VII. *Rapporti col Cpe.* I rapporti col Cpe hanno un rilievo particolare nella questione dell'azione-quadro perché il progetto dell'azione non sarebbe stato possibile senza l'esperienza sia del Cpe che dei limiti che ne hanno impedito lo sviluppo. Con le elezioni primarie come forza minima dell'azione il Cpe implicava l'esistenza di una rete di organizzazioni locali che di fatto non esisteva; e con la rappresentanza esso implicava un potere sul corso degli eventi e una influenza sull'opinione pubblica, che costituisce ancora oggi un punto d'arrivo, non un punto di partenza. Se potessimo, nell'attuale situazione politica, organizzare in 50 o 100 città, negli stessi giorni, una elezione generale del Cpe sul problema dell'Europa politica, rivendicando contro l'Europa degli Stati e la nullità dei suoi oppositori che non difendono nemmeno la piattaforma a Sei, il diritto dei cittadini europei – del «popolo europeo» – di partecipare democraticamente alla costruzione dell'Europa, noi faremmo sorgere un grosso moto di opinione pubblica, un vero e proprio potere europeo, e saremmo così in grado di dare alla rappresentanza del Cpe il carattere di un vero e proprio interlocutore dei governi nazionali, il carattere del «federatore». Ma è un fatto che noi non possiamo organizzare in questo modo le elezioni del Cpe nemmeno in dieci, nemmeno in cinque città d'Europa. Si tratta dunque di agire in modo da colmare il vuoto che ci separa da possibilità di questo genere.

VIII. *Strumenti della campagna.* Questo stesso progetto nel suo insieme è uno strumento della campagna. La previsione di ciò che può accadere è infatti l'unico mezzo per trovare buone regole d'azione, e, in questo senso, tutte le previsioni del progetto sono

nel contempo regole d'azione, mete da raggiungere, in una parola strumenti mentali della campagna. È inoltre uno strumento della campagna il Mfe con la sua organizzazione e il suo governo. Ma oltre al progetto, e al Mfe, sono necessari alcuni strumenti specifici, e in primo luogo e in generale uno strumento di controllo, contenuto nel meccanismo stesso dell'azione, per piegare alla disciplina necessaria il gran numero di organizzatori improvvisati da impiegare, sui quali, perlomeno all'inizio, il Mfe non avrebbe alcun potere.

Senza unità delle schede, e governo dell'archivio, non si possono sommare le adesioni; senza autofinanziamento della raccolta delle adesioni non è possibile espanderle. Si tratta perciò di stampare le schede e di archivarle – salvo la parte da lasciare al cittadino e quella per gli archivi locali – in un unico centro; di fornirle solo dietro pagamento, almeno parziale, delle spese di stampa e di archivio che saranno poi assorbite dagli aderenti e di conteggiare solo le schede fornite dal centro e ad esso tornate, cioè di istituire una commissione centrale ad hoc con questi compiti.

Gli altri strumenti indispensabili per la partenza della campagna devono essere accettati da tutti coloro che decidono di intraprenderla. Si tratta delle idee con le quali sostenerla.

È evidente che è indispensabile fornire le ragioni dell'invito a partecipare o ad aderire al Censimento volontario del popolo federale europeo. Ma non è necessario, e come abbiamo detto non è nemmeno opportuno, legare la campagna ad una sola concezione strategica.

Testo presentato al Comitato centrale del Mfe del 21 ottobre 1962. Pubblicato in «Informations de Le Fédéraliste», novembre 1962 e, in francese, in «Le Fédéraliste», IV (1962), n. 3. Ripubblicato con il titolo *Rapporto al Mfe*, in «Giornale del Censimento», I (aprile 1965), n. 1 e in Mario Albertini, *Una rivoluzione pacifica. Dalle nazioni all'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1999.